



di Patrizia Solari



BEATO BRONISLAWO MARKIEWICZ

sacerdote il 15 settembre 1867 e il motivo guida del suo agire è racchiuso nel proposito: "Ogni giorno chiederò al Signore un amore sempre più intenso."

Vedendo la grande ignoranza religiosa del popolo, si diede subito da fare per eliminarla, affrontando in modo globale i bisogni dell'uomo: cominciò con un'intensa catechesi, combatté l'alcolismo e l'ingiustizia, insegnò ai contadini nuovi metodi per coltivare la terra e per migliorare la loro condizione economica. Fondò per loro una banca, diede vita alla "Società dei tessitori" e alla scuola tessile per tutelare il popolo dai "pescecani" industriali che, a basso prezzo, si accaparravano i prodotti dei lavoratori a domicilio.

Era anche particolarmente zelante nell'amministrazione del sacramento della Penitenza, in particolare verso i lontani, come i carcerati. Non aspettava che i fedeli si recassero in chiesa a cer-

Passando sul Piano di Magadino, avevo notato una chiesa, a Quartino, con una grande figura sulla facciata che mi sembrava di riconoscere come san Nicola, con le caratteristiche delle icone orientali che lo rappresentano (vedi foto riquadro a pag 45). Un giorno ho deciso di fermarmi per appurare la mia ipotesi e di fatto l'immagine si è rivelata un mosaico del santo. Sono entrata nella chiesa e ho trovato qualcosa che invece non cercavo: documentazione su Bronislaw Markiewicz, fondatore delle Congregazioni di san Michele Arcangelo. Così (grazie a san Nicola...) ho scoperto una bella figura di sacerdote, che con la comunità di Micaeliti insediata in Gambarogno, grazie alla richiesta del vescovo Corecco¹, lascia una traccia dalla Polonia al nostro Ticino.

L'infanzia e l'educazione

Bronislaw Markiewicz² nasce il 13 luglio 1842 a Pruchnik in Polonia, nell'odierna arcidiocesi di Przemysl dei Latini³. Fu il sesto di undici figli, cinque

maschi e sei bambine, di una famiglia medio-agiate che si occupava di agricoltura e commercio. Suo padre, Giovanni, fu per lunghi anni borgomastro di Pruchnik e, per non far mancare il necessario alla famiglia, fu successivamente macellaio, fruttivendolo, fabbricante di malto, gestore di una birreria e di una distilleria di alcol. Tre dei fratelli ebbero un'istruzione universitaria e presero attivamente parte alla vita ecclesiale e sociale del Paese: Michele come professore di storia e geografia, Ladislao e Domenico come avvocati, mentre Stanislaw, il quarto, si affermò nel ramo commerciale. Nella famiglia di Bronislaw si respirava un'atmosfera di profonda

religiosità: il quadro della Madonna Nera di Czestochowa, dono di nozze del padre al figlio Giovanni, era il centro attorno al quale tutta la famiglia si riuniva per pregare e attingere forza nei momenti di angoscia e di dolore. Momenti che non mancarono: la piccola sorella Carla morì a soli 44 giorni e tre giovani sorelle, Paolina, Celestina e Domicella, si spensero a poca distanza l'una dall'altra, nel luglio 1862 per un'epidemia di tifo. Una bella testimonianza della religiosità della famiglia di Bronislaw ci viene dalla prima casa costruita e abitata dai suoi genitori, dove sulla trave principale di sostegno al tetto erano state scolpite due frasi eloquenti: "Il Verbo s'è fatto carne ed ha abitato in mezzo a noi" e "Signore Dio benedite questa casa con i suoi abitanti".



Sin dalla fanciullezza Bronislaw restò colpito dagli effetti devastanti della miseria, dell'ubriachezza e dell'ingiustizia sociale; condivideva con gli altri ciò che aveva e così spiegava alla mamma Marianna la sua generosità, che lo portava alle lacrime per la fame: "Ho incontrato un povero e gli ho dato tutto, perché era talmente povero..."

I dubbi e la vocazione sacerdotale

Durante gli studi ginnasiali passò attraverso una crisi di fede, causata in gran parte dall'ambiente fortemente antireligioso che regnava a scuola. "Con lo smarrimento della fede in Dio, persi la pace dell'anima e il senso dell'armonia interiore e fui pervaso dalla tristezza. Tutto ciò mi sembrava strano e mi infondeva angoscia." Fu aiutato a superare questa difficile fase della sua vita grazie alla lettura degli scrittori polacchi, nella disperata implorazione: "Dio mio, se esisti, fa' che io ti conosca!... Che veda la Verità e passerò la vita in azione di grazie!"

Anche quando nell'autunno del 1863 entra nel seminario di Przemysl, dopo un misterioso incontro con un adolescente "vestito come i nostri contadini" che, in una sorta di estasi profetizza in pubbli-

► Casa natale della famiglia Markiewicz a Pruchnik

I PADRI MICAELITI IN TICINO

Numerosi Vescovi, arrivando come pellegrini e come celebranti per le numerose manifestazioni religiose al Santuario della Madonna "Ad Rupes" (situato a Castel Sant'Elia nella provincia di Viterbo e custodito dal 1982 dai Padri Micaeliti-ndr), vedendo tra noi molti giovani sacerdoti, ne restano colpiti ed invitano la Congregazione di San Michele Arcangelo a prendere la cura pastorale di diverse attività nei loro Paesi. Così è successo per la Svizzera. Un giorno mons. Eugenio Corecco, Vescovo della Diocesi di Lugano, essendo venuto a Roma, si è fermato da noi. Dopo aver visitato il Santuario e poi l'Oratorio per i giovani, si è rivolto al superiore dicendo: "Venite anche da me a fare una tale esperienza". Il superiore per la verità rispose solo con un: "Si vedrà". Ma evidentemente il Vescovo non intendeva rinunciare al suo progetto. Perciò si è rivolto con un invito ufficiale alla Curia generale della nostra Congregazione e, dall'11 settembre 1993, lavoriamo nelle diverse parrocchie della Diocesi di Lugano: Magadino, Quartino (foto), Vira Gambarogno, Piazzogna, San Nazzaro, Vairano, Gerra Gambarogno, Sant'Abbondio e Caviano. I nostri sacerdoti operano come parroci, ma soprattutto come animatori dei giovani nelle scuole statali e negli oratori. Si avverrà così una profezia del nostro Fondatore, il quale diceva che se fossimo restati fedeli alla chiamata e al motto 'Lavoro e Temperanza', i Vescovi stessi ci avrebbero cercati, perché la Chiesa ha bisogno di lavoratori come noi. (P. Giuliano Gadek, L'amico dei ragazzi abbandonati, 2000)





► I ragazzi nell'officina di cestaio

carlo, ma andava loro incontro: andava nei campi e nei pascoli, radunava intorno a sé i bambini e i ragazzi, aveva per tutti una parola buona, una caramella, una copia del vangelo, un'immagine sacra. Una grande e particolare cura dedicò ai giovani e ai bambini poveri e abbandonati. Per far questo nel modo migliore, dopo sei anni di lavoro pastorale, studiò per due anni pedagogia, filosofia e storia nelle Università di Leopoli e Cracovia. Segnato profondamente dallo smarrimento spirituale vissuto in giovinezza, così si esprimeva: "Adesso farò di tutto per diventare un insegnante del ginnasio, perché qui devo sostituire Gesù Cristo." Nel 1882 fu nominato professore di teologia pastorale e prefetto dei chierici nel Seminario della sua diocesi.

Sulle orme di don Bosco, la vocazione religiosa

Nel 1885 decise di recarsi in Italia, per cercare la congregazione adatta nella quale realizzare l'ardente desiderio di essere ancora più strettamente unito a Cristo nella via dei Consigli Evangelici, diventando religioso: "Dio al di sopra di tutte le cose, al di sopra degli interessi del nostro Istituto, della nostra patria, della nostra famiglia, della nostra persona." Entrò così nei Salesiani, avendo la gioia di incontrare san Giovanni Bosco, nelle cui mani, il 25 marzo 1887 emise i voti. Stando insieme a don Bosco, non perse occasione di arricchirsi del suo spirito e fece proprio il motto "Lavoro e Temperanza", in cui vedeva un mezzo per risanare la società spiritualmente e materialmente.

A causa dell'austerità della vita e della diversità del clima, dopo due anni padre Bronislao si ammalò gravemente di tisi, rischiando la morte. Dopo essersi ripreso dalla malattia, nel 1892, con il permesso dei superiori rientrò in Polonia dove assunse l'incarico di parroco a Miejsce, una parrocchia abbandonata da tempo, che in seguito su sua richiesta verrà chiamata Miejsce Piastowe, che significa "dove si accudiscono i bambini". Plasmato dallo spirito salesiano, Bronislao accoglie in canonica un ragazzo povero, Andrea, al quale ben presto se ne aggiungono altri.

Il metodo

Il suo metodo educativo passava attraverso i sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, per fare di quei giovani tanto diversi un gruppo coerente e omogeneo. La sera li raccoglieva attorno al tabernacolo, dicendo loro: "Non siete tutti chiamati a diventare sacerdoti, ma dovete, tutti, diventare santi, perché tale è la volontà di Dio." L'altro strumento è il lavoro: "Lavorando manualmente, Gesù ci ha dato l'esempio." Zappando, arando, allineando mattoni o maneggiando la cazzuola, gli adolescenti si santificano attraverso l'amore, l'obbedienza, l'umiltà e la prontezza nel lavoro. E di fronte alle difficoltà dell'educazione e all'elevata esigenza della sua proposta, così rispondeva, senza alcun vanto, a un suo discepolo: "Mi dici che non è semplice vivere così dalla mattina alla sera, in mezzo a fanciulli poveri, maleducati, talvolta volgari, sopportare i loro capricci, provvedere alle loro necessità talvolta senza neanche un soldo in cassa,

fra gli stenti. Non ti dò torto. Ci vuole molto coraggio, se non addirittura dell'eroismo, per seguire questa vocazione."

I ragazzi erano divisi in due gruppi: i "latinisti", che si preparavano al sacerdozio, e i "professionisti" che nei laboratori apprendevano le tecniche di un lavoro artigianale. Uguale per tutti l'orario di lavoro e di preghiera, il cibo, l'impegno, i sacrifici. Un testimone oculare così descrive la vita della comunità: "Quando arrivai a Miejsce Piastowe (1894) vi erano tre laboratori: di calzolaio, di sarto, di canestraio, diretti dai collaboratori del Servo di Dio, disinteressati, (...). I ragazzi dormivano in soffitte, dove in inverno faceva gran freddo; il vitto era povero, ma sufficiente; i ragazzi erano in buona salute ed allegri. Volevano un gran bene al Servo di Dio, la cucina era in mano a delle donne pie. Il compito di educatori era affidato, oltre che al Direttore, al Prefetto, ai maestri artigiani e agli insegnanti e ai cosiddetti assistenti, che sorvegliavano i giovani durante il lavoro, le ricreazioni, in dormitorio e durante la preghiera. Se in qualche incarico veniva a mancare l'assistente, si sceglieva un ragazzo più grande, il quale era responsabile di quelli più giovani."

Ecco un esempio dello stile educativo di padre Bronislao, che racchiudeva un'educazione morale permanente, attraverso le varie occasioni della vita: "Un giorno Giovannino lascia cadere una catasta di piatti. Scompiglio in cucina! È una catastrofe. Il padre Rettore convoca il colpevole che piange a calde lacrime: Vediamo, Giovannino, hai rotto i piatti? Peccato. Ma l'hai fatto apposta? No? Allora è tutta un'altra cosa! Bisogna dire che i piatti si sono rotti senza la tua volontà! Non c'è peccato, tu non hai offeso il buon Dio, non è il caso di lamentarti. Ricordati per tutta la vita che la sola disgrazia che dobbiamo rimpiangere amaramente è quella di avere dato un dispiacere al buon Dio, nostro Padre, che ci

ama così teneramente. Tutto il resto non merita le nostre lacrime. Asciugale dunque in fretta e torna al lavoro..."

Grande era la devozione mariana (da notare le date di festività della Madonna che coincidono con avvenimenti importanti della sua vita - ndr). In una comunità che accoglieva in prevalenza ragazzi orfani e abbandonati, l'amore infinito della Madre celeste colmava la mancanza di una figura materna terrena. La statua della Vergine, posta in un luogo centrale dell'Istituto, era circondata da una particolare venerazione e rappresentava un punto di riferimento per tutti gli ospiti della comunità.

Le avversità e l'obbedienza

Intanto a Torino l'Istituto dei Salesiani sta evolvendo, aprendo le porte a convittori di tutte le classi sociali. Don Rua, successore di don Bosco, nell'estate del 1897, invia un sacerdote a visitare l'opera in Polonia: pur restando favorevolmente impressionato dall'opera instancabile di padre Bronislao, il visitatore vorrebbe far applicare la regola temperata adottata a Torino, senza capire la situazione polacca. Allora padre Bronislao, in coscienza, non potendo accettare le condizioni che gli vengono imposte⁵, decide di lasciare i salesiani e, in attesa dell'approvazione della Chiesa per il riconoscimento della sua opera⁶, fonda un'associazione civile *Temperanza e Lavoro*, che si occupa di gioventù abbandonata, e dà vita a una rivista con lo stesso nome, nella quale affrontava le più importanti questioni pedagogiche e sociali del suo tempo.

In seguito, con le migliori intenzioni, come spesso accade nelle opere di Dio, uomini di Chiesa di grande capacità e rettitudine, come i Vescovi, posero non pochi ostacoli all'opera di padre Markievicz e ne misero a dura prova la pazienza, la tenacia, l'umiltà. L'ora più critica si verificò nel 1902 (la casa contava

250 ragazzi e 45 aspiranti al sacerdozio) quando, per un decreto del Vescovo, l'istituto poteva solo continuare a ospitare ragazzi poveri e abbandonati, ma coloro che aspiravano al sacerdozio dovevano abbandonare la comunità per proseguire gli studi e non potevano tornarvi per prestare la loro opera. Anche le ragazze potevano lavorare in cucina e in lavanderia come collaboratrici, ma non come aspiranti alla congregazione femminile.

Sviluppi dell'opera

Nell'estate del 1903 la città di Cracovia chiese l'apertura di una casa, mentre non si poté rispondere ad altre richieste, per mancanza di personale⁷. È impressionante la mole di lavoro svolta in que-

gli anni da padre Bronislao: non solo egli seguiva personalmente i suoi giovani ospiti in tutte le loro necessità spirituali e materiali, ma continuava a occuparsi con immutata sollecitudine dei suoi parrocchiani. Scriveva: "Ho 68 anni suonati, ma ho ancora abbastanza forza per adempiere a tutti i miei doveri senza troppa fatica." E a un suo discepolo confidava: "Di notte non dormo che cinque ore, ma durante il giorno mi concedo, ora, un istante di siesta... Trent'anni fa passavo ogni settimana due notti interamente insonni e, malgrado ciò, non arrivavo mai a far tutto..." E in una lettera vediamo espresso il ritmo delle sue giornate: "Ho preso l'influenza. Oggi va meglio. Sono andato a vedere due ammalate, ho confessato un centinaio di persone, ho cantato messa con



DUE MOTTI "CHI COME DIO" E "TEMPERANZA E LAVORO"

Padre Bronislao scelse come patrono della nuova famiglia religiosa da lui fondata San Michele Arcangelo (foto), il cui nome Chi come Dio esprime il primato di Dio nella vita, che il fondatore vedeva realizzato, in particolare, attraverso le virtù della temperanza e del lavoro.

Nel suo pensiero la temperanza ha un significato molto vasto e profondo. È

dominio di sé, distacco da tutto ciò che è vano, via di asceti e di imitazione di Cristo, porta aperta verso la santità. "La temperanza costituisce il lavoro spirituale e sublime senza il quale nessun altro lavoro avrebbe alcun significato, in quanto non ci condurrebbe al nostro Fine ultimo che è Dio e non ci darebbe la felicità eterna e nemmeno quella temporale."

Di pari importanza e dignità è il lavoro, inteso come mezzo di sviluppo integrale della persona, in tutte le sue potenzialità, collaborazione all'opera del Creatore e quindi fonte di salvezza e santità. Il lavoro aveva per padre Bronislao un valore formativo fondamentale, tanto che non si stancava di proporlo ai suoi giovani nel triplice aspetto di lavoro spirituale, intellettuale e fisico. "Per quanto riguarda il nostro metodo, da noi in primo piano si trova il lavoro spirituale, che ha lo scopo di salvare la nostra anima, mantenendo sempre in vita la grazia soprannaturale; il lavoro intellettuale, fatto secondo i programmi vigenti nelle scuole statali (...) e infine il lavoro fisico, comandato da Dio".

voce nitida, ho fatto la cena con dei crauti e ho mangiato un pezzo di pane bigio; adesso, alle ore tre, mi sento in forza e sono alla mia terza lettera.”

L'ora della grande partenza

Nel dicembre del 1911 padre Bronislao si preparava a inviare una nuova supplica al Papa, per ottenere l'approvazione religiosa dei suoi Istituti, ma il male, per quei tempi incurabile, fermò la sua mano. La preparazione della festa dell'Immacolata, gli esercizi spirituali predicati ad un centinaio di ragazzi, le riunioni parrocchiali, le ore trascorse al confessionale lo lasciarono in quell'anno particolarmente spossato. Lui stesso confidava serenamente alle persone a lui vicine di sentire imminente l'ora della “grande partenza”.

La notte dell'8 dicembre ebbe un malore e all'alba lo ritrovarono privo di sensi. Si riprese e, tra alti e bassi, con grande forza di volontà riuscì a tener fede a tutti gli impegni fino a Natale. Ma poi la sua salute andò rapidamente peggiorando e, come scrive il reverendo Janowicz, suo infermiere durante la malattia “il 9 gennaio si mise a letto, dal quale non si alzò più. (...) decise di prendere commiato da tutti coloro che avevano condiviso le sue fatiche (...) Disse addio

a ognuno separatamente. Come sempre, parlava poco, ma le sue parole riscaldavano come il fuoco e destavano la fiducia nella Divina Provvidenza. (...) Una volta, dopo la S. Comunione, lo trovai che piangeva fortemente. Alquanto commosso chiesi: “Padre, perché piange?” - “Perché amo” rispose con semplicità.”

In poche frasi, pronunciate ai suoi stretti collaboratori e riportate nella sua biografia, è racchiuso il suo testamento: “Mi sembra di aver fatto quanto ho potuto fare, quello che Iddio esigevo: posso andarmene. Non possiedo patrimonio di sorta, tutto è proprietà della Società, però state attenti a quanto vi dirò. ‘La Chiesa vuol crescere con l'umiltà’ (parole di san Beda⁸). Cercate di avere l'umiltà, scegliete i posti più bassi, evitate le cariche elevate, non desiderate innalzarvi, accettate con pazienza le umiliazioni. Iddio prepara gli uomini a compiti più grandi mediante l'umiltà. Siate ubbidienti all'autorità, rispettate e onorate i Vescovi, ma attenetevi ai vostri principi.”

Il 29 gennaio 1912, dopo un intervento chirurgico fatto nel tentativo di salvarlo, ma che gli procurò solo ulteriori sofferenze, padre Markiewicz, santamente così come era vissuto, concluse la sua avventura terrena.

Le cronache dei funerali, con l'afflusso di centinaia di persone di ogni provenienza, mostrano quanto stima ed affetto avesse saputo suscitare attorno a sé questa figura luminosa di sacerdote, che viene così descritta da fra Ladislao Bialoczynski, suo stretto collaboratore per diciotto anni: “Egli era generalmente considerato un santo. La sua fama di santità nasceva dalle virtù che egli stesso palesava e dall'attività benefica che svolgeva. La gente ammirava la sua abnegazione a favore del prossimo, la sua prontezza nel sacrificarsi per compiere il ministero sacerdotale, la bontà con i fanciulli, per i poveri

e gli ammalati, l'indulgenza verso gli erranti, la generosità verso i bisognosi e la facilità che aveva di perdonare. E tutto ciò in misura e in grado di santità.” ■

¹ vedi riquadrato

² le informazioni sono tratte dal pieghevole trovato nella chiesa di Quartino, dal sito del Vaticano www.vatican.va e dai testi gentilmente procurati dai padri Micaeliti, in particolare Padre Bronislao Markiewicz, una vita al servizio dei giovani abbandonati, a cura di P. G. Bogacki e F. Santini, Edizioni Michael, Monte Sant'Angelo 2005 vedi riquadrato

³ La Polonia era allora suddivisa tra Austria, Prussia e Russia, così che non esisteva più uno stato polacco libero e indipendente, mentre continuava a vivere la nazione polacca, con una sua forte identità linguistica, culturale, religiosa e una costante aspirazione alla libertà e all'unità. In particolare la Galizia, regione meridionale della Polonia, era stata assegnata all'Austria e conglobata nel potente impero Austro-Ungarico. La sua economia si basava prevalentemente sull'agricoltura, l'industria era inesistente, scarse le attività commerciali e artigianali. La proprietà delle terre era concentrata nelle mani di poche famiglie nobili. Nel 1846 si ebbe una sanguinosa insurrezione dei contadini, considerata un'anticipazione dei moti che nel 1848 incendiarono gran parte dell'Europa. Successivamente la Galizia ottenne sempre più autonomia, tanto che divenne la parte più libera della Polonia smembrata, centro di cultura polacca e rifugio di patrioti delle zone soggette a Russia e Prussia. Attualmente è divisa tra la Polonia, nella sua parte occidentale che ha come capoluogo Cracovia, e l'Ucraina, nella parte orientale, con la città di Leopoli

⁴ Anni dopo il beato scrisse al suo Vescovo, confidandogli che tutta la sua opera, tutta la sua vita spirituale e tutto il suo apostolato erano stati ispirati da quel ragazzo.

⁵ un esempio, magari banale ma significativo, è il voler introdurre per i pasti la separazione dei tavoli tra ragazzi, responsabili e seminaristi, con pietanze diversificate e l'introduzione della birra... suscitando sconcerto tra i contadini che fino a quel momento avevano condiviso l'austerità di vita dei ragazzi accolti da padre Bronislao, stimando il suo lavoro vedi riquadrato

⁶ che fu riconosciuta solo dopo la sua morte, il 29 settembre 1921 per il ramo maschile e nel 1928 per quello femminile

⁷ attualmente le opere della Congregazione sono diffuse in Polonia, Austria, Bielorussia, Ucraina, Francia, Germania, Italia, Svizzera, Canada, USA, Antille Olandesi, Rep. Dominicana, Paraguay, Argentina, Papua Nuova Guinea, Australia vedi riquadrato

⁸ monaco benedettino e scrittore, vissuto in Inghilterra tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo vedi riquadrato



► Padre Bronislao Markiewicz giovane sacerdote e studente universitario